

il tempo per sopravvivere tra casa e lavoro

LA 27 VENTISETTESIMA
ora

GIU
25



Il giovane rapper e la ballata dei picchettini per i diritti degli operai

di Laura Zangarini

”
Questo è successo alla classe operaia, ha perso la coscienza. Forse in Occidente ci sono meno operai, ma ce ne sono milioni in Africa e nel resto del mondo

Gianni aveva 19 anni: era al suo primo giorno di lavoro. Di anni invece Vincenzo ne aveva 60, ed era a un passo dalla pensione. Marco era poco più che maggiorenne. Marcello, Alessandro, Domenico, Massimo, Paolo, Antonio e Onofrio avevano meno di 30 anni. I «vecchi» della squadra erano Filippo (40) e Massimo (36). Mosad (36) era originario dell'Egitto. Morirono come topi, soffocati dai gas tossici, nella pancia della «Elisabetta Montanari» del cantiere [Mecnavi](#) di Ravenna. Era il 13 marzo 1987.

A quegli uomini neri d'olio, stesi sulla schiena o sul ventre tra rumore e sporcizia, sparsi in cunicoli di non oltre 80-90 centimetri di altezza, è dedicato **Il Volo – La ballata dei picchettini**, il nuovo spettacolo di [Teatro delle Albe](#) che debutta il **24 giugno al Teatro Rasi di Ravenna**, per poi proseguire a **Milano** (27 e 28 giugno, al teatro «la cucina» per il festival «[Da vicino nessuno è normale](#)») e, infine in Veneto, a **Codevigo-Padova** (5 luglio, per il festival «[Scene di paglia](#)» diretto da Fernando Marchiori).

Nello spettacolo si alternano narrazioni e testi in musica, quasi un contrappunto al racconto. «**Abbiamo lavorato sulla ballata, sul blues e sul rap** – spiegano gli autori Luigi Dadina, Laura Gambi e Tahar Lamri -, forme musicali che le classi popolari hanno utilizzato negli ultimi due secoli per comporre i propri **canti di protesta**». In uno dei momenti più suggestivi e toccanti della rappresentazione, il giovane rapper Lanfranco-Moder-Vicari, accompagnato dal basso e dalle percussioni di Francesco Giampaoli, mette in versi le parole dell'allora vescovo di Ravenna, **Monsignor Ersilio Tonini** che, durante il rito funebre celebrato il 16 marzo, pronunciò una durissima **omelia** di denuncia, bollando come inaccettabile e «disumana umiliazione», da «uomini e topi», le condizioni di lavoro imposte a quegli operai.

È strano sentire parlare, nel 2015, di operai, di classe operaia. **Ai tanti sottopagati di oggi questa storia di fabbrica e di morti sul lavoro può ancora dire qualcosa?** «Da parte degli operai, fino a pochi decenni fa, c'era una consapevolezza della propria condizione – spiega Dadina -. In un passaggio dello spettacolo racconto del bar del quartiere proletario in cui sono cresciuto. Lì, dopo la mezzanotte, si apriva una stanza magica dove gli operai andavano a giocare a poker. Era bellissimo! E noi ragazzini potevamo entrare, ma non potevamo farne parola con nessuno, tantomeno con le mamme. Se una «tuta blu» perdeva più della paga di un anno veniva messo in castigo per sette anni. Cioè non lo facevano più giocare, c'era una protezione sociale, lo aiutavano a rimettersi in sesto. Nel testo, in un passaggio brevissimo, diciamo: «adesso si gioca davanti al video poker». **Questo è successo alla classe operaia, ha perso la coscienza.** Forse in Occidente ci sono meno operai, ma ce ne sono milioni in Africa e nel resto del mondo. Quindi c'è una scelta di fondo da fare, che riguarda il modo di vivere, il rifiutare che qualcuno sia schiavo».